dispensa a cura di

UNINVERSI.ORG

Osservatorio sulle patologie dell'università e non solo..



Materiali per un confronto sulla galassia della formazione-lavoro nell'epoca delle riforme e dell'aziendalizzazione dell'università pubblica

info e contatti:
uninversi@inventati.org
Facebook, NetVibes

INDICE

Appello.....p.03

Contro diritto allo studio ed università pubblica.....p.04

In forma di appunti, ad uso collettivo.....p.05

Dall'occupazione di Fisica...a quella di via Savona.....p.06

Biblioteche aperte, gratuite e piene di servizi? Sì, grazie!.....p.07

CL: UNA VERGOGNA per l'Università degli Studi di Milano.....p.08

Chi valuta chi? Merito e innovazione cooperativa.....p.09

Padova - Forum Formazione Bene Comune - Il Documento conclusivo.....p.11

I diritti non si "meritano"... si conquistano! - iniziativa nazionale per il diritto allo studio.....p.12

Formazione fuffa: a Milano pagano i precari.....p.13

Stati Generali della Precarietà:un primo bilancio.....p.14

Appello

NOI COSA VOGLIAMO FARNE DELL'UNIVERSITA'?
Viviamo un'università in cui sempre più chi studia, chi lavora, perde la capacità di gestire direttamente i saperi che mette in gioco e si vede delegare forzatamente i propri interessi ad altri. Invece quello che accade ci tocca direttamente.

Le facoltà scientifiche (Agraria, Farmacia, Veterinaria, Scienze matematiche fisiche e naturali) iniziano le lezioni con un mese di ritardo a causa del processo di precarizzazione di ricercatori, docenti e lavoratori. A Mediazione Linguistica gli studenti non hanno ancora nessuno dei corsi di esercitazione linguistica perchè mancano i soldi per assumere il numero minimo indispensabile di docenti. Qualcuno ha sentito poi parlare di laboratori?

Queste le anticipazioni dell'obiettivo della politica attuale: ridurre i fondi destinati alla formazione (il Governo dichiara di non trovare proprio i soldi) e trasformare così le università pubbliche in "fondazioni", nelle quali i privati (attori economici privilegiati) avranno pieni poteri decisionali nel cda riformato...un'autentica "assemblea degli azionisti" universitari. Sono questi i presupposti per un'istruzione ed una formazione libera?

L'università dovrebbe essere il centro del sapere di una società.
Limitarsi alla critica, al semplice sdegno, adesso serve a poco.
L'indignazione deve alimentare la volontà di creare alternative, spiragli, contestazioni concrete.
FACCIAMO la nostra università a partire da oggi, a partire da QUI.

La palla in avanti.

l'università, è fin troppo noto, cade a pezzi. Qualità della formazione, efficacia dell'avviamento al lavoro, servizi agli studenti, mobilità, alloggi, sostegno ai più deboli economicamente, incentivi alla ricerca non sono temi all'ordine del giorno nè dei dirigenti delle nostre facoltà e cda (impegnati a salvare la pelle e la liquidazione), nè di un governo che non può nemmeno approvare la sua stessa riforma per mancanza di fondi...(forse nel tagliare tutto il tagliabile non si sono accorti di avere un po' esagerato...?!)

Tutte le componenti dell'università, dagli studenti, ai lavoratori tecnino amministrativi, ai dottorandi, ai ricercatori, ai docenti, sono interessate dal processo di disgregazione in atto, in cui la crisi degli ultimi anni non è stata che la ciliegina sulla torta, una manna dal cielo per governo e favoreli alla riforma. ognuno per motivi diversi, ma, in definitiva, siamo tutti sulla stessa barca che sta affondando.

Sarebbe fin troppo semplice in una situazione come questa, arroccarsi sul baluardo della difesa dell'università pubblica, laica e di qualità, ma la situazione è troppo disperata: in difesa di cosa lottare oggi?! si può forse considerare ancora difendibile dal saccheggio governativo questa carcassa di università?
Tuttavia, non vogliamo cedere al disfattismo: semplicemente è forse arrivato il momento di alzare lo sguardo dal piccolo quadro su cui le mobilitazioni di questi anni si sono concentrate, sortendo purtroppo, risultati poco tangibili.
Allora rilanciamo, buttiamo la palla in avanti: tra lo svilimento e la spartizione della "carcassa università", le vuote rivendicazioni o il disinteresse, parlare di diritto allo studio, qualità della formazione, precarietà, diritti degli studenti e dei lavoratori è e deve essere ancora possibile.

Proviamo a trovare forme nuove; ricerchiamo diverse e più efficaci strategie di comunicazione per non sembrare alieni; ricostruiamo complicità e relazioni tra le diverse componenti del mondo della formazione.
E' una sfida difficile, dove i rapporti di forza non sono certo a nostro favore, ma se davvero vogliamo provare a rilanciare una università migliore per questo paese, crediamo che sia necessario scoperchiare questo vaso di pandora. non abbiamo risposte a priori, ma anzi, tanta voglia di metterci in discussione ed in rete.

Contro diritto allo studio ed università pubblica

ripubblichiamo, per un dibattito sul tema, l'intervento di uno studente di noi in occasione dell'assemblea tenutasi in statale i primi giorni di ottobre.

negli ultimi due anni di mobilitazioni abbiamo fatto il nostro. Anche risparmiando la retorica dell'accumulazione progressiva di esperienze, errori e conquiste...abbiamo fatto il nostro dentro e fuori le maree ondivaghe dei movimenti universitari.
Questi appunti ne sono testimonianza in presa diretta, vissuto critico e provocazione al tempo stesso.

Tagliando con l'accetta lo schema è di facile lettura: gli studenti parlano di tagli, diritto allo studio, nel migliore dei casi autoriforma (o almeno così si legge..ma si scrive autoformazione). I ricercatori, già sulla declinazione del concetto si perderebbe tempo, parlano di precarietà, turn-over ed avanzamenti di carriera...nel migliore dei casi di processo di Bologna (ma scritto *bologna process* fa molta più scena). I lavoratori reclamano maggiori tutele sindacali, partecipazione e contrastano le riorganizzazioni di spazi e tempi della galassia universitaria.
Uno spazio condiviso di critica del presente ed elaborazione politica ancora non si è dato. Scarsa propensione ad accettare le sfide? Obiettivi diversi? Scherzo del destino?

Non è passata una settimana (gio 30/09) dal corteo padovano promosso dal "Forum Formazione Bene Comune" cui molti di noi hanno giustamente partecipato e da questo metabrand voglio cominciare. Collettivamente abbiamo abusato del grimaldello, dell'item "bene comune" per ammiccare alla difesa dell'università pubblica e del valore intrinseco di questo baluardo di civiltà. Solo che questa nostra università, che del pubblico non ha nemmeno troppi accenti, da tutelare mantiene ben poco.
Non occorre appassionarsi alla democrazia parlamentare presente per riconoscere il valore storico e politico dell'esperienza della Resistenza. Una memoria che ci piace come ingranaggio collettivo, come opportunità per leggere il presente, molto più che come mummificazione dei bei tempi che furono.
In modo analogo sarebbe scorretta l'operazione di ingessare due conquiste fondamentali: l'istruzione universale e l'accesso alla cultura generalizzato, come due chimere raggiunte e, tautologicamente, garantite a vita. L'università degli stage non pagati, degli spazi comuni negati agli studenti ed affittati per le vetrine di stilisti-privati-fondazioni, gli atenei sviliti dalla penetrazione dell'impresa e dai career day promozionali non ci fanno sorridere. Non è questo lo spazio per continuare l'elenco della spesa ma ciascuno di questi eventi apre una frattura, una crepa che determina la scomparsa e la svendita del bene collettivo.

Sulla scorta degli altri sentieri percorribili, quello dell'autoformazione in primis, della pedagogia libertaria e radicale, nella storia della conricerca, sono mille gli spunti di alterità cui possiamo rifarci per non appiattirci nella difesa del presente ("la salvaguardia di quanto c'è di buono" che è lo slogan senza tempo dei rettori e baroni che strumentalizzano con perseveranza ogni moto di trasformazione).
Vogliamo veramente salvare l'università "pubblica" dalla privatizzazione? Dobbiamo analizzare peculiarità ed anomalie di questo processo. Un'esternalizzazione dai tratti curiosi: noi (studenti ieri, utenti oggi, clienti domani) contiuiamo a pagare e a pagare sempre di più, il privato non eroga alcun servizio ma partecipa ai cda, indirizza la ricerca, usa lo spazio universitario per opportunità di pesca d'altura e di marketing privilegiato. In tutto e per tutto un'università di stato alla faccia del bene comune.
Lo vogliamo tutelare, è corretto...solo che non c'è più.

La seconda provocazione insiste sul tema storico delle lotte studentesche, quelle che dal 6 dicembre '89 (i natali della pantera nell'ateneo palermitano) agiteranno per vent'anni gli atenei del paese: il diritto allo studio. Negli ultimi due anni troppa attenzione è stata dedicata al trauma dei tagli e troppo poca al proporre dove queste risorse dovessero essere indirizzate. Non è un enigma banale; si possono avere un sacco di soldi e spenderli in corsi di formazione con militari pensionati (come si propone nella scuola riformata) e c'è chi prova a tagliare diritti conquistati duramente sbandierando il conto in rosso.
La prima domanda da porci di fronte al tema dell'allocazione delle risorse è “soldi per chi? Soldi per fare cosa? Chi lo decide?” La seconda domanda: “questo diritto allo studio a quale modello di università è funzionale?”.

Potremmo avviare un percorso, un'indagine necessaria sulle forme ed il senso d queste rivendicazioni, sul loro contesto di riferimento. Vorrei capire perchè non ci sono mai abbastanza posti negli studentati, perchè stanze dalle metrature ridicole vengono assegnate in coabitazione mentre una quantità spropositata di alloggi viene destinata al business degli affitti per erasmus..e anche qui cito solo a titolo d'esempio perchè i fatti sono noti e parliamo della nostra brutta città.
Ho riproposto alcuni momenti dell'intervento della scorsa assemblea perchè negli ultimi due anni, con il percorso intrapreso da uninversi (http://uninversi.org), abbiamo scommesso sull'importanza di affiancare questo tipo di elaborazione alla quotidianità delle lotte, della solidarietà, del vivere lo spazio universitario e spero si dia l'occasione per riaprire un confronto sull'attualità di un intervento puntuale sulle metamorfosi del sistema formazione-lavoro.
La tutela di elementi del presente è una tattica plausibile solo all'interno di una strategia definita che è tutta da costruire collettivamente.

Ribaltiamo i ruoli di questa corsa all'annullamento di ogni forma di pensiero critico: diventiamo gli agenti della metamorfosi di questa cosa che non ci piace dentro e fuori l'università e la scuola, dentro e fuori le categorie sociali che ci definiscono separandoci allo stesso tempo, dentro e fuori la costruzione di differenti stili di vita, dentro e fuori una dialettica dal basso che sappia farsi antidoto dei tentativi egemonici che sempre incombono sulla nostra storia collettiva.
La nostra capacità aggregativa dipenderà, nel vuoto politico che ci circonda, innanzitutto dalla capacità di suscitare un immaginario forte fatto di rabbia e di idee, di proposte, di urgenza di trasformazione.

Nessuna radicalità si da nelle pratiche senza una più spiccata radicalità nei contenuti che sappiamo proporre, in questo incessante, vorticoso, laboratorio del possibile.

Dall'occupazione di Fisica a quella di via Savona

Avevamo scritto un breve report, in forma di diario, sulla prima serata di occupazione della facoltà di fisica, alla Statale di Milano. Ieri, con il tentativo di sgombero di via Savona 18 prima, con il corteo da città studi e le lezioni in p.zza mercanti seguite dalla mobilitazione per i corridoi e gli uffici di via Festa del Perdono, non c'è stato il tempo e la forza di pubblicarlo.
Lo facciamo con il consueto ritardo riaffermando un principio semplice ma non facile...soprattutto da conquistare.

Per noi lottare contro il processo di bologna ed intervenire sul tema del diritto allo studio è significato sempre innanzitutto affermare un principio: **non saranno tasse più basse e finanziamenti a salvare/migliorare i nostri atenei**.
Dietro il brand del diritto allo studio, che in troppi hanno sporcato con fantasie perverse, noi abbiamo sempre identificato il tema del **libero accesso ai saperi** e all'informazione, il tema di **una mobilità garantita economica e sostenibile** e prima di tutto il tema del **diritto all'abitare**.

Guardare alle proteste di studenti e ricercatori come a qualcosa di diverso dall'occupazione dei 40 ragazzi di via Savona è un errore miope e ingiustificabile.
Milano è la capitale della crisi nella crisi della metropoli. Milano è la città degli 80mila appartamenti sfitti, dei grattacieli semi-vuoti e delle 1500 case aler inagibili o lamierate.
L'occupazione di uno stabile abbandonato, in un quartiere segnato da forti interessi speculativi, non è che la logica conseguenza di una realtà fatta di "troppe case senza gente e troppa gente senza case".
Non andiamo oltre, il prossimo appuntamento pubblico è per oggi (ven15/10) pomeriggio, h18, p.zza 24maggio. Tutti gli aggiornamenti su via Savona potete trovarli sul loro sito e su indymedia-lombardia. Informazioni e riflessioni su quanto si muove nei meandri dell'università come sempre su queste pagine ed in questi giorni in particolare sul blog di cittàstudi.
Segue il brevissimo racconto, mai fuori tempo massimo, dell'altra sera.

mer13/10, 22.24
L'assemblea nella facoltà di fisica, occupata questo pomeriggio (13/10), finisce poco prima delle 22. L'assemblea di facoltà di questa mattina era sfociata in un corteo selvaggio per le vie del quartiere qui a città studi. Un secondo corteo, partito dalle facoltà umanistiche della centralissima sede della Statale, in via Festa del Perdono, ha attraversato nelle stesse ore la città, per portare appoggio e solidarietà agli "scienziati".
Per domani è previsto un nuovo corteo con concentramento h15 vicino al dipartimento, questa volta in direzione opposta, verso il centro città.
Sullo schermo dell'aula principale di Fisica si proiettano gli articoli sulle mobilitazioni studentesche che affollano le pagine virtuali dei siti d'informazione. L'atmosfera è molto tranquilla e tra un pizza e focolai di discussione, ci si prepara alla nottata in ateneo, il primo ad occupare a Milano quest'anno.
Chissà non ne seguano altri nelle prossime ore, nei prossimi giorni..
gio14/10, 16.30ca.
Presidenza di Lettere e Filosofia, dichiarazione del preside Franzini (il rettore si rende come sempre indisponibile) di fronte alle nostre insistenze per una presa di posizione sulle vampe che accendono moti di protesta negli atenei di tutto il paese ed in merito allo slittamento del ddl: "non prendo posizione, qualunque cosa decida il parlamento eletto democraticamente mi sta bene".
Sintetico, chiaro, onesto...triste.
Nessun'altra parola da aggiungere.

Biblioteche aperte, gratuite e piene di servizi? Sì, grazie!

La biblioteca è per definizione il primo luogo dove dev'essere garantito il diritto llo studio e alla libera fruizione del materiale didattico. Tutti sappiamo che, nei atti, la realtà è ben diversa.
Come posso studiare, se le biblioteche chiudono alle 17.30? E se le informazioni sul funzionamento della biblioteca e sui servizi a disposizione di noi studenti sono introvabili? Se, addirittura, non riesco a trovare i libri per il prossimo esame della biblioteca di dipartimento?

Prestito, consultazione, fotocopiatrici, orari e opportunità d'accesso, possibilità d'interazione e studio collettivo, apertura serale...Quante piccole e grandi idee per stravolgere i nostri atenei a partire dalle aule in cui studiamo e ci incrociamo quotidianamente.
Il gruppo "Biblioteche e luoghi di studio" nasce dall'esigenza di migliorare gli spazi di studio e consultazione, e le biblioteche universitarie, con un occhio di riguardo a tutta l'area metropolitana milanese.

Tra i nostri obiettivi, c'è l'annullamento del disagio di chi (fuori sede, studente con camera in condivisione, lavoratore part-time e precario in genere), non ha l'opportunità concreta di studiare in luoghi accoglienti, gratuiti e pieni di servizi utili per un autentico e libero percorso formativo.
Ci siamo conosciuti in occasione di questi mesi di mobilitazione ed abbiamo dato vita ad un gruppo di lavoro eterogeneo ed attivo, ci piacerebbe presentare la prima versione del dossier che stiamo elaborando in occasione della prima apertura serale della biblioteca “Centrale” della Statale in via Festa del Perdono.

Non solo un'iniziativa simbolica quindi ma un momento di condivisione, propositività e rilancio dell'iniziativa all'interno degli atenei milanesi, siete tutti invitati a partecipare... portatevi un libro per studiare

Gruppo Biblioteche ed aule studio di “FdP”

CL: UNA VERGOGNA per l'Università degli Studi di Milano

C'è chi viene in università per imparare oggi e poter contribuire, un domani, dall'altra parte della cattedra. C'è chi si attiva con ostinazione per trasformare quotidianamente i nostri atenei, e chi si accontenterebbe di costruirsi una carriera individuale più o meno precaria. Non è tutto.
C'è CL, il movimento cattolico, che con le sue mille ramificazioni sta stritolando la libertà di pensiero negli atenei del bel paese: compagnia delle opere, cusl, obiettivo studenti e tutte le altre sigle che si nascondono dietro la grande casa di CL sono **la vera pandemia dell'università** italiana.

Venerdì 13 novembre cinque ragazzi, tra cui diversi studenti di questo ateneo, sono stati arrestati nel merito di una maxi-operazione di polizia, degna di una fiction di canale5, per una presunta colluttazione seguita al mancato pagamento di una risma di fotocopie all'interno della libreria Cusl. Cinque arresti per 20 euro pulciosi, eseguiti su denuncia della stessa **CL** che **ha rubato negli anni 2004-2007 quasi 25000 euro alla nostra università**.

Come ben documentato da un'inchiesta del master in giornalismo dell'ateneo, sono tre le riviste fantasma (Trueman, Tiger, The Globe) con cui i ciellini hanno sistematicamente sottratto all'ateneo risorse preziose, impedendo, di rimando, la realizzazione di altri progetti. Tre riviste contrassegnate dalla lettera **T, come le Truffa che CL ha impunemente condotto allo scopo di appropriarsi dei fondi "millelire"**, destinati al finanziamento di progetti promossi dagli studenti.
La sproporzione tra i fatti accaduti oltre un mese fa e le accuse di rapina e lesioni aggravate impressiona, così come impressiona la violenza con cui sono state condotte le perquisizioni anche all'interno di abitazioni private. Quello che non ci impressiona è l'ignoranza e l'incuria con cui i media di sono affannati a dipingere a tinte forti tutta questa storia; così come non ci stupisce che, ancora una volta, i veri parassiti siano legittimati a seguitare arraffando mentre per venti euro pulciosi di fotocopie la vita di cinque giovani attivi sia messa in subbuglio e sottoposta a severo giudizio.

L'unica trasformazione possibile dell'università è quella che avviene spingendo dal basso: un occhio per i tagli e le riforme di svilimento e privatizzazione; l'altro attento ai tentacoli di chi mangia sui nostri atenei ed agita il braccio della legge...per i soliti venti euro pulciosi.

Uninversi! - Osservatorio sulle patologie dell'università e non solo..

Chi valuta chi? Merito e innovazione cooperativa

articolo di Isabella Pinto e Tania Rispoli - Uniriot Roma. In Italia il discorso sul merito nel settore della formazione e dell'amministrazione si è svolto su due direttrici fondamentali: critica di un sistema pubblico corrotto e inefficiente, contrapposizione a esso di una gerarchizzazione differenziale degli elementi eccedenti uno standard definito, il merito appunto. Nel caso della formazione l'operazione governativa si è sviluppata in due tempi: prima pesanti tagli economici alla scuola e all'università, poi razionalizzazione in nome del merito di questi stessi definanziamenti attraverso disposizioni che, prima ancora di essere perfezionate nella legge di «riforma», stanno prendendo corpo attraverso circolari ministeriali e procedure demandate ai singoli atenei.

Nel frattempo è intervenuta un'interruzione prodotta da un grande movimento di opposizione sociale ai tagli e insieme di critica dell'università esistente, l'Onda, in cui tanti studenti, ricercatori e precari hanno trovato forme comuni di resistenza attiva e di costruzione di una cooperazione autonoma. In una certa misura il dispositivo-merito ha costituito una risposta alle lotte. Esso agisce su un crinale scivoloso, soddisfacendo per paradosso anche le sensibilità e le aspettative di una parte della composizione dell'Onda. Strumento versatile, sembra infatti offrire un'alternativa neutrale alla richiesta di fuoriuscita dalle condizioni presenti dell'università, viene incontro a una richiesta diffusa di trasformazione istituzionalizzando dei parametri trasparenti che dovrebbero garantire una maggiore equità, bloccando corruzione e clientelismo imperversanti nel settore pubblico, soprattutto dentro gli atenei. Il merito, a prima vista, risponde alla richiesta di una maggiore giustizia sociale. Ma su che tipo di passioni fa leva? Quale tipo di soggettività viene così determinata? C'è anche un volto crudele. Stabilire la fisionomia del meritevole significa anche condannare alla fissità di uno status negativo chi meritevole non è. La meritocrazia è un'economia complessa di premi e di punizioni, di selezione e di sanzioni, queste ultime rivolte a una maggioranza crescente, stando agli stessi rapporti 2008 e 2009 del Cnvsu.

Come già aveva visto Nietzsche nella Genealogia della morale, ogni richiesta di giustizia che parifichi il valore soggettivo con le prestazioni avviene non solo a danno di qualcun altro, ma soprattutto in una relazione di pericolosa dipendenza con un soggetto sovrano detentore di un potere. Reattività, risentimento e vendetta formano un intrico dialetticamente perverso. Il diniego si rivolge a un'istanza superiore e sussiste solo in rapporto a ciò cui si oppone. Il giustizialismo di soggetti impotenti si esplica nella formazione di una modalità valutativa opposta a quella dei signori e padroni, una morale del risentimento, una donazione di senso difensiva che sconta l'incapacità reale di azione. Una morale reattiva non rende migliori gli schiavi neppure se quella dei signori si riduce al più squallido nepotismo baronale.

Meglio sarebbe opporre al giustizialismo un'analitica praticata delle lotte, uscendo dalla tautologia per la quale è meritevole quanto è stabilito come tale. Il problema è l'individuazione di un soggetto che decide i parametri: merito per chi? Secondo chi? A vantaggio di chi? Quale tipo di soggetto ne risulta, quale natura dello studente, del ricercatore? Per comprendere cosa avviene dal lato della produzione di soggettività occorre indagare ulteriormente le tecniche valutative, come si attribuisce merito a un soggetto: studente, ricercatore, docente o addirittura dipartimento o ateneo.

Il tempo è sempre associato alla misurazione del valore, con tutte le difficoltà di calcolo per attività non immediatamente frazionabili. Nel Bologna Process esso ha assunto un ruolo decisivo per definire la qualità del sapere acquisito e trasmesso. La meritocrazia vigente spinge all'eccesso tale principio, serrando i vincoli tra tempo di studio, ponderazione del sapere e ranking degli atenei. Primo criterio: lo studente investe una determinata quantità di tempo-preparazione pesata in crediti formativi, secondo una tabella di corrispondenza tra un modulo di conoscenza e un'unità di tempo per lo più risolta in numero di pagine lette. Il rispetto dei ritmi di studio e di laurea diventa a sua volta un indice che definisce la quantità complessiva di laureati «per tempo» all'interno di un ateneo e permette di qualificare quest'ultimo come istituzione virtuosa, passibile di un premio aggiuntivo, in pratica di una restituzione minimale delle risorse economiche prima drammaticamente decurtate. La procedura valutativa seleziona temporalmente per parificare dal punto di vista qualitativo. Determina uno standard in cui diventano indistinte le differenziazioni tra saperi critici e non, innovazione e riproduzione. L'impact factor, come attestato nel n. 3 di «alfabeta2», ritualizza i processi

produttivi di ricerca piuttosto che promuoverne la qualità, favorendo comportamenti opportunistici quali pratiche di plagio o di citazione strategica o incrociata.

Ultimo anello del dispositivo-merito è la spendibilità o l'efficienza rispetto al mercato. Sono meritevoli gli studenti, le invenzioni e i saperi che portano avanti un processo di adattamento alle modalità e alle compatibilità bio-economiche del mercato del lavoro. Un invito alla riproduzione dell'esistente. Che poi la crisi abbia stravolto tali aspettative è una nemesi maligna.

Al di là di tali tecniche, il motore generale del dispositivo è una moltiplicazione dei momenti di valutazione all'interno del percorso formativo, il primo tratto di un perverso labirinto di Lifelong Learning che legittima, mediante proliferazione di soglie selettive, un incessante declassamento del lavoro intellettuale. Quali «professionisti» produrrà un'università di questo tipo? Accanto alla promozione del modello competitivo aziendale, che nega alcuni presupposti necessari per riformare l'istituzione accademica (dal lavoro collettivo all'uscita dall'autoreferenzialità dei saperi trasmessi), si incoraggiano di fatto superficialità, deresponsabilizzazione, opportunismo, generando figure senza professionalità creativa e per di più variamente ricattabili in misura della loro origine sociale. La riforma Gelmini (art. 6) ratifica, contro ogni pratica cooperativa, il riconoscimento su base strettamente individuale, «responsabilizzando» cioè colpevolizzando il singolo in base a competizione e successo, scaricandogli il rischio del fallimento. Un effetto ideologico prezioso proprio quando la crisi getta tutti sul lastrico, «meritevoli» e non, e il livello della disoccupazione giovanile rende risibile qualsiasi aspettativa di lavoro decentemente retribuito per non parlare di promozione sociale!

Nella vulgata corrente la valorizzazione del merito dovrebbe garantire l'uso più efficiente delle «risorse produttive». Ma proprio le competenze linguistiche, la capacità di utilizzare le tecnologie per risolvere problemi, l'attitudine a comunicare e cooperare sono sistematicamente sacrificate da parametri astrattamente ispirati al «mercato», che ha bisogno di un sapere codificato e formalizzato, non di quello critico o semplicemente autonomo. La valorizzazione del merito si concretizza invece attraverso una serie di costrittive banalità, come l'obbligo di frequenza o il numero delle pagine da portare all'esame. Standard che escludono, il più delle volte, i desideri e le spinte singolari nelle scelta didattiche o nelle direttrici di ricerca. Standard per di più spesso irraggiungibili, per carenza di infrastrutture, spazi e offerta didattica. La meritocrazia del neoliberismo fa del mercato un dispositivo neutro e astratto, un regolatore che eliminerebbe lo spreco delle risorse, allocandole nel modo più efficiente e selezionando i migliori. Nonché correggendo un presunto scarto fra corruzione del mondo accademico e sanità del mondo imprenditoriale. In realtà i mercati sono sistemi costruiti socialmente e politicamente, con una continua rimodulazione dei propri parametri e una visione distorta di egualitarismo ingenuo. La stessa teoria liberista non nega infatti che i soggetti in competizione partano da dotazioni sociali diverse ovvero che, a parità di impegno individuale, difficilmente potranno raggiungere gli stessi risultati partendo da livelli disomogenei di reddito. Sembra al contrario che questo governo immagini ciascun soggetto separato dal resto della società: che equità sarebbe somministrare test d'ingresso uniformi a giovani che hanno trascorso i primi vent'anni anni della propria vita in un luogo piuttosto che in un altro? Sulla base di una scala gerarchica che non tiene conto della disparità delle condizioni di partenza e di welfare, in assenza di sostegno diretto allo studente, la mistificazione agisce delegando al singolo ogni responsabilità. Il disinvestimento nel settore della pubblica istruzione rafforza le pratiche clientelari, blocca la mobilità sociale e suggerisce espedienti ancor peggiori, quali il debito d'onore che nel mondo anglosassone ha contribuito, insieme alla bolla immobiliare e delle carte di credito, allo scatenamento della crisi finanziaria. Debito e colpa, a proposito!

Merito e debito servono strategicamente a governare un'eccedenza mediante gerarchizzazione e inclusione differenziale: quale l'alternativa possibile? Immaginiamo sistemi di valutazione costruiti collettivamente dentro a esperimenti di autoformazione, creando percorsi comuni di invenzione del sapere, che si sottraggano alle logiche autoritarie e cooptative dei poteri baronali e/o aziendalistici, inflazionando il merito stesso, ribadendo che siamo tutti meritevoli. Si tratta di non separare mai tali esigenze dalla dimensione della prassi: porre valori partendo da sé significa infatti dispiegare un intero campo di azione, che produce qualcosa di radicalmente altro, intessuto con le passioni e la ragione, con quanto è singolare e insieme comune. Qualità cooperativa contro merito iperindividuale. Un'opzione politica e un indicatore di meccanismi alternativi di valutazione.

Tratto da **Alfabeta2.it**

Padova - Forum Formazione Bene Comune - Il Documento conclusivo

1 ottobre 2010 - Mozione approvata a conclusione dei lavori del Forum - Il Forum Formazione Bene Comune è stato un appuntamento importante, condiviso dalle molte realtà che compongono il mondo universitario e scolastico padovano, un'occasione di organizzazione, confronto, riflessione condivisa certo, ma anche un modo di attraversare in maniera critica gli spazi in cui ci formiamo. Il Forum per noi è stato un punto di partenza, non certo un punto d'arrivo, che ci ha permesso di affrontare la questione della formazione da diverse angolazioni.

La crisi si è sviluppata in modo strutturale a livello globale, come provano gli effetti devastanti che colpiscono il nostro paese e che rendono la precarietà nuovo paradigma sociale, condizione generale del lavoro e della vita di tutti. Questa crisi è in continua espansione è, come già espresso da altri, un insieme di molte crisi e ci costringe a rimettere in discussione tutto ciò che fino ad ora abbiamo conosciuto come elementi "statici" del capitalismo contemporaneo e della società: dalla democrazia alla morale, dal sistema finanziario al lavoro contrattuale, dai disastri ambientali alla privatizzazione dei beni comuni fino ai flussi dei migranti, le cui conseguenze ci fanno pensare a nuove idee di libertà e alla definizione di nuovi diritti. Questi elementi ci portano alla ricerca quotidiana di una vita diversa e migliore.
Da queste premesse nasce spontaneo ridiscutere la concezione della formazione come momento educativo degli attori sociali e come motore propulsivo dell'innovazione. Ecco perché parlare oggi di Formazione ci spinge a stravolgere il significato della stessa e ad inserire questo tema tra le battaglie più importanti. Formazione come nodo fondamentale di un immaginario che rivendica un mondo migliore, ma soprattutto Formazione come "bene comune". Certo, senza alcuna nostalgia dell'università "pubblica" che conosciamo, l'università dei baroni e dei feudi, nella quale la funzione del sapere è quella di costruire soggettività obbedienti e disciplinate.

Pensiamo ad un sapere cooperante che sia strumento di trasformazione reale delle nostre vite e che in maniera conflittuale possa determinare un nuovo modo di pensare e di abitare l'università: comune come superamento della dicotomia pubblico/privato. Nel corso dell'ultimo anno abbiamo assistito e preso parte a diverse mobilitazioni attorno al tema dell'università e della scuola, tutte coerenti nel rivendicare una trasformazione del sistema educativo ma insufficienti, sole, a bloccare davvero l'azione del governo. Per queste ragioni oggi abbiamo bisogno di adottare una strategia diversa, ricomponendo tutte quelle soggettività in lotta contro lo stato di cose presenti. L'indisponibilità dei ricercatori, degli studenti, dei dottorandi e dei docenti, può bloccare il Ddl Gelmini, affermando che non esista "emendabilità alla schifezza" ma solo rifiuto.

Solo la cooperazione tra studenti, dottorandi, ricercatori e docenti può porre le basi di una ridiscussione generale di tutto l'apparato del diritto allo studio e della formazione. Formazione come ennesimo luogo attraversato da una condizione di precarietà diffusa e costante. Formazione come ennesimo terreno di lotta contro l'istituzione di un modello che rende l'esistenza instabile, oltre agli altri terreni di scontro che già attraversiamo: come quello del lavoro e del welfare, della precarietà, dell'università, dell'ambiente, della lotta contro gli stereotipi di genere, le discriminazioni e il razzismo.

Anche se la strada da percorrere non è già segnata, ci proponiamo di creare intersezioni con tutte quelle lotte e quei soggetti politici e sociali, che si distinguono per l'impegno contro le politiche di questo governo e di questo sistema politico. Questo è il nostro antidoto alla distruzione dell'università e il nostro rimedio alla frammentazione sociale. E' con questo spirito che ci proponiamo di attraversare la giornata di sciopero indetta dalla FIOM a Roma il 16 ottobre, non tanto per portare la nostra solidarietà ai lavoratori ma per assumere quella data come l'appuntamento di tutti coloro che si mobilitano contro la precarietà; inoltre intendiamo partecipare all'assemblea nazionale all'università La Sapienza il giorno 17 ottobre per dare vita ad un grande momento di confronto e di rilancio.

Due giornate per sperimentare e praticare questo spirito di ricomposizione in tanti, insieme, UNITI CONTRO LA CRISI!

Tratto da **Uniriot.org**

I diritti non si "meritano"... si conquistano! - iniziativa nazionale per il diritto allo studio

L'anno accademico non è ancora ripreso, la scuola è cominciata da pochissimo, ma già la protesta di studenti, precari, ricercatori, attraversa istituti ed atenei. Le tante iniziative, le assemblee, i presidi, i blocchi, sono dettati dall'esasperazione che sente chiunque viva e lavori nel mondo della formazione. Anni di “riforme”, di centrodestra o di centrosinistra, hanno portato l'istruzione e la ricerca in una situazione insostenibile.
Strutture fatiscenti, mancate assunzioni, contratti precari, rinforzamento dei meccanismi baronali e delle logiche dirigenziali, spazio lasciato ai privati, aumento delle tasse, saperi quantificati in crediti e in stage non retribuiti: chi lavora non ha diritti e gli viene tolta la passione, chi studia impara l'arte dell'arrangiarsi e dell'essere sfruttato.
Il taglio dei fondi di cui Tremonti e Gelmini sono stati artefici con il recente DDL 1905 e con la manovra di luglio non fanno che aggravare questa situazione. Ancor più che nel 2008 dell'Onda, è giunto il momento per mobilitarsi collettivamente e dire basta, riprenderci i nostri diritti e la dignità che ci viene negata!
Nel solco delle proteste che stanno riscaldando quest'autunno, anche oggi, mercoledì 22 settembre, è stata una giornata di lotta in tutt'Italia. I collettivi studenteschi di RED-NET si sono mobilitati a Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Palermo per protestare contro l'ennesimo attacco al diritto allo studio.
Abbiamo preso di mira le sedi dell'ADISU, non a caso “Azienda” per il diritto allo studio, un'azienda che non tiene affatto in conto le esigenze degli studenti, soprattutto di quelli delle classi più svantaggiate. Con striscioni, volantini e pannelli informativi abbiamo denunciato la mancanza di alloggi, di mense, di servizi per gli studenti, la carenza di biblioteche ed il costo insostenibile delle tasse. Abbiamo denunciato che il taglio dei fondi crea da anni studenti idonei non assegnatari, cioè studenti che hanno tutte le carte in regola per avere la borsa di studio ma non la ricevono perché i soldi son pochi. Abbiamo chiesto conto degli sprechi baronali, abbiamo chiesto che i lavoratori dell'ADISU esprimano la loro vicinanza alla mobilitazione universitaria e denuncino l\'impossibilità di lavorare in queste condizioni... Abbiamo infine contestato la strategia di un Governo in crisi, quella di far cassa tagliando ovunque, regalando ai privati ogni settore pubblico, una strategia profondamente classista e discriminatoria.
Per questo saremo di nuovo in piazza il 30 settembre a Padova, per pretendere un reale diritto allo studio e contestare la retorica della “meritocrazia” che in realtà serve solo ai più ricchi per giustificare i loro privilegi.
Noi meritiamo di più delle loro briciole e dei loro manganelli: come studenti autorganizzati pensiamo che dentro a questa crisi che sembra senza uscita dobbiamo unirci tutti, dai precari della scuola ai ricercatori, dagli operai della FIAT a quelli di FINCANTIERI, fino ai disoccupati ed ai precari, smettendo di farci ingannare dai politicanti di turno, iniziando a coordinarci dal basso, affermando la nostra incompatibilità a questo sistema che ci affama ed opprime!
L'autunno ci (a)spetta!
RED-NET rete degli studenti autorganizzati
iniziative a Napoli , Roma, Palermo, Bologna, Firenze, Milano

tratto da **Red-net.it**

Formazione fuffa: a Milano pagano i precari

La crisi economica che sta colpendo Milanocity non è sempre una tragedia. C'è chi, nell'ombra, zitto zitto si frega le mani. Anche ora, mentre aumentano i disoccupati e la precarietà azzanna ormai la maggioranza dei cittadini del milanese.

I fondi degli enti

Sono gli 'Enti di Formazione' una realtà poco conosciuta che si divide una fetta da ben 45,8 milioni di euro nella sola Lombardia. Fondi europei, comunali, provinciali, regionali finiscono nei loro progetti/associazioni/società/consorzi che come denunciato dall'ultimo rapporto Isfol: 'Creano una sovrastruttura sganciata dalle esigenze reali del mercato del lavoro'. Non stiamo parlando di corsi per disabili o per minori in difficoltà ma di formazione per la maggioranza di inoccupati, disoccupati e precari di Milano.

La denuncia

Armando Rinaldi, presidente dell'Atdal, un'associazione che tutela i diritti di disoccupati e precari ultra 40enni è più esplicito: ' La media dei disoccupati lombardi ha più ore di formazione che di lavoro 'vero'. In pratica cercano lavoro e gli vengono offerti corsi e rimborsi spese. Gli unici che riescono a trovare un'occupazione, spesso, è grazie a conoscenze personali. Su 10mila euro di fondi pubblici 3 mila vanno a disoccupati e precari mentre 7mila vengono 'filtrati' da chi organizza e gestisce i corsi.

I dati sembrano dar ragione ai critici. Nonostante l'entità dei fondi solo 168 allievi in tutta la Regione sono riusciti a realizzare una micro-impresa, ancora più sconfortanti i numeri di chi ha trovato un'occupazione 'vera'.

Inchieste penali in tutta Italia

Intanto, il prossimo novembre si apre a Roma il processo che vede coinvolto Giorgio Simeoni, assessore PDL alla scuola, accusato di aver intascato una tangente per corsi di formazione inesistenti. Le inchieste riguardano entrambe gli schieramenti politici in Liguria (Giancarlo Cassini e Vito Vattuone del PD) Veneto, Puglia, Campania e Sicilia.

E dopo le denunce e le indagini delle Procure di mezza Italia che hanno visto l'incriminazione di 'pezzi grossi' della formazione, come il presidente dell'Enaip Sarda Tonino Tidu, anche a Milano la puzza inizia a farsi pesante.

Situa a Milano

Le richieste d'intervento arrivate allo Sportello San Precario, gestito dai gruppi che organizzano la May day Parade, parlano di una crescente precarizzazione di formatori e tutor, gli insegnanti dei corsi, costretti ad aprirsi la partita iva per lavorare. In alcuni casi poi, formatrici in gravidanza, hanno visto il proprio contratto a tempo determinato non rinnovato dopo il parto. Nulla di illegale certo, ma quando a non rinnovare è un sindacato che dovrebbe difenderti, l'odore di marcio inizia a diventare insopportabile.

Senza parlare di firme false sui registri, di educatori schifati, di direttori di progetto e coordinatori interessati più al 'found raising (leggi i soldi) piuttosto che di pedagogia, budget al posto di 'vero' insegnamento.

Omertà precaria

Nessuno sporge denuncia, guai a metterci la faccia. I precari lo sanno. Chi parla non lavora più visti i meccanismi che stanno alla base di accreditamenti e progetti, corsi di formazione e iniziative di riqualificazione lavorativa.

Il paradosso è che in Lombardia, e a Milano in particolare, i corsi vengono gestiti soprattutto da enti legati ai sindacati. Tra i più attivi spicca lo I.a.l. della Cisl, una delle realtà che gestisce i corsi più importanti insieme a Obiettivo Lavoro e Enaip Nel 2009 solo di Fondi Sociali Europei lo Ial ha incassato ben 726mila euro senza contare gli ulteriori finanziamenti erogati da Comune, Provincia e regione Lombardia. Tra le società accreditate spiccano le ex agenzie interinali, come la Quanta risorse umane spa, mentre la Provincia garantisce 380mila euro a progetto per il 'Servizio Crisi', dedicato alle aziende in difficoltà. Il bilancio provinciale nel 2009 ha visto lo stanziamento di 4,3 milioni di euro in politiche di welfare, e di 29 milioni di euro in politiche di welfare community.

Un botto di soldi. E i risultati?

I risultati ottenuti da un così ingente dispiegamento di forze e fondi sono insufficienti. I fondi erogati dagli enti di Formazione sotto forma di rimborsi spese per i corsisti garantiscono ammortizzatori sociali a un numero troppo esiguo di cittadini in difficoltà, senza dare una pur minima continuità di reddito alla totalità dei precari Milanesi. Oggi solo il 25% di chi perde il lavoro riesce a ottenere, a stento e superando ostacoli burocratici da panico, i soldi della Cassa Integrazione Ordinaria e in deroga.

Il panorama e le cifre parlano chiaro: non è la mancanza di stanziamenti pubblici che impedisce l'erogazione di un reddito minimo ai precari ma una precisa volontà politica che vede forti interessi trasversali. Una constatazione oggettiva da tenere ben presente in tutti i percorsi di rivendicazione di continuità di reddito: come può opporsi all'instabilità lavorativa chi si finanzia con la formazione di precari e disoccupati?

Tratto da **Precaria.org**

Stati Generali della Precarietà:un primo bilancio

Se c´è una cosa che gli Stati Generali della Precarietà hanno confermato, è la potenza della condizione precaria e la matura consapevolezza delle sue ragioni.
La due giorni di dibattiti, incontri, contatti e contaminazioni che si sono svolti a Milano il 9 e 10 ottobre hanno infatti mostrato una ricchezza di partecipazione, comunicazione e proposte come non si vedeva a tempo, soprattutto in una realtà come quella milanese, asfissiata dalle politiche securitarie avvelenata dalla repressione e dal ricatto della precarietà. Circa 500 persone in due giorni hanno partecipato ai 9 workshop che hanno caratterizzato questa prima edizione degli Stati Generali della Precarietà. Moltissime le realtà precarie presenti, gli attivisti e i cittadini interessati ad approfondire un argomento, la condizione di instabilità di vita, spesso trattato con studiata superficialità dai gruppi dirigenti, economici sindacali e politici.
“Uniti contro la crisi”, la rete nazionale autoconvocata dei coordinamenti e dei comitati, delle delegate e delegati, delle lavoratrici e lavoratori in lotta, ha analizzato le problematiche delle ristrutturazioni, auspicando la costruzione di uno spezzone “autoconvocato unitario per la manifestazione del 16 ottobre con tutte le realtà in lotta contro la crisi. Nei workshop, invece, si è parlato di welfare europeo, per metterlo a confronto con la pochezza e l´inadeguatezza del welfare italiano. E´ stata presentata la proposta di “welfare metropolitano”, strettamente legato ai territori, si è dimostrato come sia possibile ottenere un reddito minimo che garantisca alla maggioranza di vivere al di sopra della soglia di povertà. Il suo costo, 20 miliardi di euro, non è un’utopia irrealizzabile ma è addirittura inferiore all´ultima finanziaria di Tremonti. Nel workshop sulle lotte dei precari, il Punto San Precario, forte della sua esperienza di decine di azioni legali, vertenze, incursioni, offensive comunicative spessismo terminate in una vittoria dei precari (negli aeroporti, in Fiera, nelle cooperative, nei call center) si è confrontato con il Popolo Viola sull’utilizzo strategico della informazione così come nella costruzione di conflitti, azioni e mobilitazioni. Il tema della precarietà, della sicurezza sociale, dei beni comuni e della continuità di reddito è stato analizzato anche da una prospettiva di genere. I grandi eventi, le politiche di speculazione, l´uso del territorio come forma di rendita e di controllo sono oggi aspetti che hanno stretti legami con la precarizzazione esistenziale delle nostre vite. Sarebbe lungo elencare tutti i contributi che hanno arricchito questi incontri: le analisi sul ruolo della formazione, la creazione di un laboratorio sulla soggettività precaria, la rifondazione possibile della rete EuroMayday…
Dobbiamo ammettere però, senza pudori e autocensure, che tanta ricchezza e capacità propositiva, solo parzialmente sono state al centro dell´assemblea plenaria conclusiva. La maggior parte della discussione, invece di valorizzare e rendere comune le varie proposte e discussioni uscite dalle riflessioni sviluppate nelle giornate precedenti, è stata parzialmente monopolizzata dal ‘che fare’, dalla frenesia di definire un calendario di iniziative su cui far convergere realtà di movimento e sindacali. Su una tale questione, è evidente che le diverse posizioni e le diverse opportunità da cogliere sono emerse riflettendo le diverse caratteristiche delle realtà territoriali in gioco. Su due punti si è trovato subito consenso: l´indizione, alla fine di novembre, di una o più giornate di azione e mobilitazione (da declinarsi a seconda del contesto locale) sul tema del welfare (precarietà e reddito) e la necessità di rendere permanente gli Stati Generali un punto di incontro permanente, comunque preservando la loro capacità di essere momento di approfondimento della precarietà in tutte le sue forme.
Al riguardo, si è concordato di individuare nei prossimi mesi (dicembre/gennaio) delle date da riempire di contenuti, momenti di discussione e di elaborazione in vista di una decisa campagna nazionale sui temi della precarietà e del reddito da indire nel nuovo anno.
Infine, si è aperto un confronto riguardo alla manifestazione indetta dalla Fiom per il 16 di ottobre a Roma (alla vigilia dell’assemblea dei movimenti, prevista il 17 alla Sapienza). Le varie componenti precarie che hanno dato vita agli Stati Generali hanno espresso diverse posizioni sulla partecipazione o meno a queste scadenze ma su una questione ci si è trovati d’accordo: la risposta

della Fiom alla firma dei contratti separati, al declino della contrattazione nazionale, alla riduzione dei diritti sul lavoro (accordo di Pomigliano), in una parola all´aumento di quella ricattabilità, più volte denunciata dai precari e dalla MayDay, rischia di essere ancora una volta debole e parziale.
Senza una proposta concreta in materia di welfare e precarietà, ovvero reddito e lavoro, che sappia accomunare tutti, nuovi e futuri precari, su un obiettivo comune, ogni azione di lotta e mobilitazione rischia di isolarsi, di dividersi in ambiti categoriali che non rispettano più la realtà dell'Italia contemporanea.
Oggi più di ieri, i precari vengono citati, "narrati", alcune volte evocati ma mai considerati come categoria sociale in grado di costruirsi autonomamente un futuro fatto di diritti e libertà.
Gli Stati Generali della Precarietà, pur tra ristrettezze economiche , di tempo e di strumenti superate solo grazie a un grande sforzo di volontà, hanno dimostrato che i precari possono essere padroni del proprio destino.
Sul sito www.precaria.org/stati-generali-2010 saranno pubblicati nei prossimi giorni, i report dei workshop e il ricco materiale prodotte in questi due giorni.

Intelligence Precaria – Precaria.org